

Cédric TIBERGHYEN

BERGAMO
Sala Greppi

30 Ottobre 2008

PROGRAMMA

J. Brahms op. 76
B. Bartok *En plein air*
L. Janacek *Dans les brumes*
J. Brahms 10 Danze ungheresi

L'Eco di Bergamo, 1 Novembre 2008

Il pianista francese applaudito in Sala Greppi fra Brahms e Janáček **Tiberghien, talento generoso**

■ Una piacevole sorpresa. Anzi, una bellissima sorpresa. Il pubblico della Greppi ha capito presto perché il giovane Cedric Tiberghien sia una star in Francia. Arriva sul palcoscenico quasi di corsa, con impeto, come proiettato di slancio, e il suo look quasi casual, con giacca e camicia, lascerebbe intendere un approccio disinvolto e antiaccademico. In effetti non è così. Antiaccademico, se così possiamo dire, è il repertorio: quello di giovedì sera era dedicato a un romanticismo nordico-orientale, ma lo stile non ha nulla di approssimativo o anticonvenzionale. Basta e avanza il suo Brahms, quello già proteso verso il crepuscolo dell'op. 76. Un pianismo che non concede nulla allo spettacolo, anzi si gioca tutto sul filo dei colori e sulla filigrana delle atmosfere. Proprio su questo terreno il giovane francese dimostra quanto sia a suo agio e come proprio il delicato intreccio di tocchi diversi e delicati trovi pane per i suoi denti. Le melodie, o meglio gli squarci di melodie, spiccano e si stagliano con limpidezza e prezioso bagliore; intorno invece le brume e gli umori più impalpabili hanno dimensione precisa e diafana, da manuale: una precisione e una definizione di colori assolutamente precisa e consapevole.

Che le sue prerogative siano queste lo con-

ferma il successivo capolavoro di Bartók, *En Plein Air*, estremo canto di una natura in cui si riflette il più recondito e desolato sentire dell'ungherese: Tiberghien passa da asprezze nude e rudi a misteriosi pianti, servendosi di scatti brucianti e tocchi secchi e mozzati. Bellissimo il quarto episodio (*Musiche della notte*), eco sommessa di dolore, spinto ai limiti estremi dell'udibilità. Proprio questa ricchezza di sonorità attorno alla soglia del silenzio è una delle sue migliori prerogative: e, come sanno i pianisti, è una delle qualità più preziose e difficili da raggiungere. Un lessico sonoro – prima ancora che di periodi – che trova conferma nella più rara sonata *Nella nebbia* di Janáček, meno svincolata dalla tonalità di altre opere del compositore ceco.

Tiberghien è però anche un pianista generoso ed esuberante: lo dimostrano le dieci *Danze ungheresi* nella versione, successiva a quella a quattro mani, per piano solo: un tripudio di festa e di sentimenti forti, decisi e delicati, ma sempre molto rifiniti. E anche il suo pianismo decollava senza risparmio verso sonorità intense e sontuose, raccogliendo ancora una volta il plauso entusiastico del pubblico.

Bernardino Zappa